

Camera dei deputati

40° anniversario dello statuto dei lavoratori

Intervento alla tavola rotonda di Antonio Focillo, Segretario confederale Uil

Roma 24.6.2010

Lo Statuto dei Lavoratori è frutto di dure lotte sindacali che si svilupparono alla fine degli anni 60. L'allora ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, ex sindacalista e il professor Gino Giugni coordinarono la bozza di legge. Il giorno 11 dicembre 1969, vigilia della strage di piazza Fontana, la legge passa in senato. Il 14 maggio del 70 anche la Camera approva il testo. Cinque giorni dopo nasce lo Statuto dei lavoratori. Con esso, il legislatore (sicuramente molto attento e lungimirante) ha centrato due obiettivi fondamentali: tutelare la libertà e la dignità del lavoratore e sostenere la presenza dei sindacati sui luoghi di lavoro, ritenendo tale presenza la migliore e concreta garanzia dell'effettivo rispetto della personalità del lavoratore.

Proprio perciò lo Statuto ha cambiato radicalmente la concezione dei diritti e dei doveri dei lavoratori italiani e rappresenta un momento fondamentale della legislazione italiana, essendo la fonte normativa principale in materia di libertà e attività sindacale, fatta eccezione per la Costituzione. Lo Statuto, identificando nel lavoratore un soggetto fondamentalmente libero e dotato di importantissimi e inalienabili diritti, il cui rispetto è imprescindibile in una società civile moderna, compie una grande conquista che rappresenta non un punto di arrivo, ma di partenza per ampliare il ventaglio delle tutele destinate a chi dedica il proprio tempo, le proprie energie, le proprie competenze e la propria professionalità al mondo del lavoro.

A 40 anni dalla nascita dello statuto ricorrono anche i 40 anni dalla morte di Brodolini, il ministro dei lavoratori che più di tutti si impegnò per l'approvazione della legge 300. Noi riteniamo di dover ricordare il suo impegno nella stesura e approvazione della Legge 300, ma anche la sua intensa partecipazione alle problematiche del lavoro e delle lotte allora in atto. Infatti, la sera del capodanno 1969 il ministro del lavoro, il socialista Giacomo Brodolini, ex sindacalista, trascorse la notte con i lavoratori della fabbrica romana Apollon, che sotto una tenda, a Piazza Montecitorio, protestavano contro la chiusura del loro stabilimento. Così i lavoratori in lotta salutarono, insieme con un politico, che si sentiva parte della loro stessa famiglia, l'arrivo del nuovo anno. Brodolini, con coraggiosa lucidità, in tal modo aveva affidato ad un atto simbolico di solidarietà il compito di testimoniare all'opinione pubblica del paese la prova del cambiamento di orientamento e di politica che c'era stato con il centrosinistra all'interno di quella che Pietro Nenni aveva chiamato "la stanza dei bottoni". Su quel gesto si innescarono anche molte polemiche, soprattutto dalla parte più conservatrice del paese su cui però ormai si agitava la ventata delle lotte studentesche e la stagione delle grandi rivendicazioni operaie e sindacali. Appena qualche giorno dopo la veglia romana, Brodolini si reca ad Avola a ricordare i due braccianti uccisi, un mese prima, dalla polizia nel corso degli

scontri che hanno punteggiato la lotta per il rinnovo del loro contratto provinciale di lavoro. Nella sala del municipio del piccolo paese siciliano, il ministro (dei lavoratori, non del lavoro – come tiene a ripetere) illustra il suo programma – il cosiddetto “manifesto di Avola” - all’interno del governo, presieduto dal democristiano Mariano Rumor.

In quel discorso affronta lucidamente tutte le grandi questioni riguardanti il lavoro e la vita del movimento sindacale. Statuto del sindacato nell’impresa, giustizia del lavoro e tutela dei diritti individuali, riconoscimento delle “categorie sottoprotette”, adeguamento del sistema della formazione professionale, potenziamento degli ispettorati del lavoro, riforma del collocamento con maggiori poteri e funzioni agli organi collegiali per eliminare il caporalato, che Brodolini stigmatizza come *“medievale e inumana pratica dell’ingaggio della manodopera sulla pubblica piazza, quasi che si tratti di bestiame per lavori pesanti e non di lavoratori partecipi di un processo di sviluppo, di rinnovamento e di democratizzazione delle strutture del vecchio stato liberale che vede in loro i protagonisti di questa nuova era dei rapporti sociali e della storia”*.

Ma ciò che stupisce è che, nei sette mesi del suo breve ministero, tutti quei punti, insieme con altri di analoga rilevanza, vengono affrontati e a ciascuno di essi o viene data la soluzione o si dettano le premesse perché altri successivamente lo possano realizzare.

Ma, bisogna anche dire, che la velocità straordinaria dell’approvazione dello Statuto fu resa possibile da accortezza parlamentare e soprattutto dalla conoscenza giuridica, dalla capacità di decidere sentendo tutti ma senza rinunciare a una sintesi operata con in testa un’idea precisa di quello che è l’interesse generale che Brodolini e il suo gruppo di giovani collaboratori usarono con intelligenza e anche con una certa dose di fiducia nei propri argomenti. Nel merito non tutti erano d’accordo, anche a sinistra e nel mondo del lavoro. I partiti di governo, primi fra tutti i socialisti - in quel frangente unificati con i socialdemocratici – sono i più decisi a favore dei contenuti principali del provvedimento, anche se con entusiasmo diverso. Alla fine il 20 giugno 1969 il consiglio dei ministri approva il testo e dà così inizio al cammino parlamentare del disegno di legge che diventerà, dopo un supplemento di modifiche che non ne snaturano però l’impianto, lo Statuto dei lavoratori. Brodolini muore appena venti giorni dopo, in una clinica svizzera dove i medici tentano qualche cura per alleviargli la sofferenza di un male, di cui non aveva mai voluto parlare.

Comunque dovranno passare altri anni, perché il principio della libertà sindacale venisse applicato e garantito in tutti i luoghi di lavoro.

Possiamo dire che sicuramente quello dei 40 anni dello Statuto è stato un compleanno triste perché si stanno mettendo in tutti i modi i diritti dei lavoratori nonostante che ormai siano profondamente radicati nella nostra cultura giuridica. Pertanto stravolgere lo statuto – come si sostiene - e la Costituzione è minare le fondamenta di diritti civili dei lavoratori e dei principi che reggono il nostro Stato che, anche per tali principi può essere definito democratico.

Una nuova sfida

Noi riteniamo che bisogna affrontare una nuova sfida dove la tutela della libertà e dignità dei lavoratori e della libertà e dell'attività sindacale non è questione che può essere messa in discussione. Del resto, si può dire che, superate le interpretazioni "progressive", in funzione antisistemica, e talune rigidità, lo Statuto mantenga oggi la sua essenza, proprio in ragione di quella libertà e dignità dei lavoratori che appartiene al nostro comune sentire.

Vi sono poi le questioni, che altri sollevano, relative alla mancata applicazione di una parte della Costituzione, in particolare gli articoli 39 e 46, riguardanti il riconoscimento giuridico dei sindacati e la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende.

Sono invece maggiormente da approfondire le considerazioni che almeno in via di principio ci sentiamo di condividere e cioè che, di fronte ai cambiamenti in atto del mercato del lavoro le organizzazioni sindacali devono ripensare il proprio ruolo, a partire anche dallo Statuto, ma in una prospettiva più vasta, in grado di integrare quella ampia fetta di lavoratori non iscritti e di costruire forme reali di partecipazione, anche a partire dal "territorio".

Tutti si dicono concordi circa l'indisponibilità dei diritti garantiti nei primi tre titoli della legge, dalla libertà di opinione del lavoratore al divieto di indagini sulle opinioni e a quello sull'attività lavorativa; dalle norme a tutela della salute e dell'integrità fisica a quelle che regolano le sanzioni disciplinari applicabili ai dipendenti. E ancora, imm modificabili anche le norme sulle libertà sindacali, con il diritto di associazione, le sanzioni contro atti discriminatori, il diritto di assemblea, il divieto ai datori di lavoro di costituire o sostenere sindacati di comodo, la repressione dell'attività antisindacale.

La UIL in un recente Convegno ha delineato la necessità di una più moderna ed attuale evoluzione: dallo Statuto dei lavoratori allo Statuto dei lavori.

E' evidente che i quarant'anni dello Statuto dei lavoratori siano caduti in un momento di acceso dibattito, in cui l'urgenza di soluzioni è accentuata dalla crisi, con 367 mila posti di lavoro bruciati in un anno e un boom di irregolarità da parte delle aziende, soprattutto sul fronte della tutela dei dipendenti.

La gente in cerca di lavoro è sempre più numerosa e il libero mercato in realtà sta diventando sempre più ristretto. L'effetto perverso è che questi effetti del dominio odierno del capitale stanno facendo venir meno, nei lavoratori, anche la speranza, l'aspettativa di migliorare in futuro o di garantire ai propri figli una condizione sociale migliore.